

CATTOLICISMO E CIVILTÀ MODERNA NEL SECOLO XIX

II.

LE MISSIONI DI RICONQUISTA CATTOLICA NELLA FRANCIA DELLA RESTAURAZIONE.

5. — LA CRITICA DEL MONTLOSIER.

(Contin.: v. fasc. prec., pp. 257-76)

La vicenda delle missioni, smantella almeno in parte l'affermazione corrente che durante la restaurazione la chiesa ebbe a soffrir danni dall'essersi incautamente appoggiata al trono minato dei Borboni⁽¹⁾. L'unione del trono e dell'altare era certo un luogo comune delle missioni, ma nella realtà quei missionari rendevano un cattivo servizio alla monarchia: traversavano e paralizzavano con tutte le loro forze la politica accorta del Decazes, che sola poteva consolidare il trono restaurato: alle nostalgie *ancien régime* degli emigrati reduci aggiungevano l'onere, non indifferente per la politica del governo, dei sogni di governo autoritario della chiesa, senza per questo concorrere alla restaurazione della vecchia chiesa di Francia, che, pur con qualche contrasto, aveva sempre rinforzato il potere regio⁽²⁾. Non si può immaginar nulla di più lontano dallo spirito del Bossuet e del gran secolo degli atteggiamenti rivoluzionari della compagnia

(1) La *Minerve* in ciò vedeva acuto (t. V, p. 418) insistendo che il principio d'autorità ribadito era sopra tutto volontà di dominazione: « La religione per essi è solo un pretesto, la legittimità una salvaguardia... per agir direttamente contro il re non vi domandano che il tempo di separare gl'interessi della chiesa da quelli del trono. Per ora ce l'hanno con la Carta perchè la Carta emancipa il monarca di cui vorrebbero essere i tutori ».

(2) Di ciò si doveva molto bene accorgere il Montlosier che nel '26 aveva un lungo elenco di svantaggi per la politica regia da elencare e nessuna reale utilità.

delle missioni. Il gallicanismo svaniva nel tentativo stesso di cattolicizzare la Francia.

Le missioni raggiungono forme d'anarchia disciplinare. Un esempio fu il conflitto scoppiato a Marsiglia tra le due compagnie missionarie, quella di Francia e quella di Provenza e del Mezzogiorno. La città marinara ricca di congregazioni e di gruppi religiosi pareva una buona base di operazione per le missioni di Francia (1). Ciò preoccupò ed impermalì il Mazenod, il cui zio, antico vicario dell'arcivescovo di Aix, era stato nominato vescovo della ricostituita diocesi di Marsiglia nel 1817 dal re, ma che non aveva potuto prendere possesso del seggio perchè la Camera non aveva approvato il nuovo concordato col quale era connessa la nuova ripartizione diocesana. Pare che negli anni d'attesa che seguirono, dato che il vescovo nominato era vecchio, le missioni di Francia mirassero a preparare una base al Forbin-Janson d'antica famiglia provenzale, o almeno fossero sospettate di ciò (i missionari di Francia invece se ne discolpano nelle lettere e nelle memorie inviate in seguito a Parigi). Per contrasto il vecchio e il giovine Mazenod s'incollerirono e temettero d'esser soppiantati. Di qui una rottura fra le due società missionarie, che si manifestò clamorosamente quando finalmente il vecchio Mazenod nel 1823 fece il suo ingresso solenne a Marsiglia. I missionari di Francia, che dal 1820 avevano a Marsiglia una filiale, si videro interdetto il posto nel corteo che moveva incontro al nuovo pastore, e appena il vescovo ebbe preso possesso, furono sbanditi da Marsiglia con loro alte ed accorate proteste. Il giovine Mazenod divenne vicario dello zio e gli succedette in seguito nella cattedra episcopale. Ma per tutta la sua lunga vita ebbe a contrastare coi gesuiti, egli che in gioventù era stato ritenuto un gesuita, e, quando negli anni del secondo impero Napoleone III, che lo aveva fatto senatore, lo propose per un cappello cardinalizio, Pio IX, allora dominato dai gesuiti, ondeggiò e indugiò tanto che l'antico missionario morì senza indossare l'ambita porpora.

Per consolidarsi su di un'altra base assai importante, a Lione, dove l'arcivescovo cardinale Fesch, fin dai giorni di Napoleone, aveva preparato organizzazioni missionarie e gesuitiche, uomini assai influenti nella *Congrégation* e nella società delle missioni ebbero parte decisiva

(1) I documenti di questa controversia sono in *F* 19 5557 e *F* 7 9792. Gli avversari del vescovo giunsero ad affiggere alla cattedrale un avviso « Maison à vendre », trasformato in « Mazenod à pendre ».

nel colpo di mano del dicembre '23 con cui si fece spossessare dal papa, per richiesta della corte di Francia, il cardinale Fesch e si fece nominare vicario apostolico della sede metropolitana della Gallia monsignor De Pin vescovo di Limoges e in seguito trasferito *in partibus infidelium* al seggio nominale d'Ortosia. Come faceva notare in alcune accoratissime lettere al Frayssinous, divenuto ministro dei culti, l'abate Bochard, l'unico dei tre grandi vicari del Fesch in condizioni di regger la diocesi, con quel colpo di mano, che pure era stato nelle forme giuridiche diretto dal Portalis consigliere di stato, figlio del ministro dei culti di Napoleone, si eran lesi, da parte della stessa monarchia che voleva restaurarli, i principii gallicani (1). Infatti, per un intrigo di preti della *Congrégation* e per il desiderio della corte di colpire lo zio di Napoleone, che viveva esule a Roma, si era fatto intervenire il papa in una questione interna della chiesa di Francia, si era ottenuto la sospensione dei poteri episcopali del Fesch, la nomina di un vicario apostolico e lo spossessamento dei vicarii dell'arcivescovo: tutto ciò fuor dalle norme canoniche. In tal maniera la monarchia confermava la tesi ultramontana dei poteri discrezionali della curia romana, dopo aver levato tante proteste per la destituzione dei vescovi della vecchia Francia in seguito al concordato del 1801; nè vi erano i motivi eccezionali del 1801, invocando i quali si poteva pur sempre limitare il potere arbitrario del papa. Come a ragione si doleva il vicario spossessato, i principii gallicani erano stati irrimediabilmente sacrificati. In ciò *Congrégation* e missionari avevano avuto responsabilità non piccola.

Era evidente che il gallicanismo s'inabissava perchè non trovava le condizioni di vita. Ma se periva il congegno giuridico e la tradizione dell'autonomia, l'ideale della vecchia chiesa levò alta la sua protesta nell'opera del conte di Montlosier: *Mémoire à consulter sur un système religieux et politique tendant à renverser la religion, la société et le throne* (2).

Pur con qualche trasmodanza, con qualche fantasiosa accentuazione di caratteristiche settarie e cospiratorie degli avversarii, e col desiderio orientato verso una società gerarchica, con stratificazione di ceti e di categorie, il nobile figlio dell'aristocrazia feudale vedeva bene le cose nel loro complesso, e portava nella controversia un giudizio incisivo e per molti rispetti più esatto di quanto fossero

(1) Questa corrispondenza è in *F* 19, 5683.

(2) Apparve a Parigi nel 1826.

disposti ad ammettere i liberali del *Globe*. Portava nella mischia il virile e sanguigno vigore di quei feudatari dell'età di mezzo, che, pur con tutti i torti della loro casta, compirono una funzione storica capitale: d'impedire l'asservimento e la deformazione completa degli uomini nelle mani di un clericato onnipotente e salvarono la possibilità di un'autonomia laica. Come il Pradt (1), il Montlosier sa che la storia della civiltà è ben più complessa di quanto la presentavano i novissimi apologeti; la civiltà maturata nel cristianesimo non era mero e semplice dono della fede. Sapeva che la morale, quale che sia il suo nesso storico con la religione, ha una sua autonomia che si oppone al sorite dei consequenzariii del *parti prêtre*: che la morale è necessaria alla società, che la religione è necessaria alla morale, il prete è necessario alla religione e alla morale, e che perciò il prete deve avere nella società l'importanza che si appartiene all'una e all'altra.

Gallicano, il Montlosier lo è nel senso degli antichi parlamenti e non si lascia illudere da certo gallicanismo vescovile orientato pur esso alla dominazione del prete. Vede bene nel complesso di forze da cui eran sorte le missioni. Gesuiti, ultramontani, *parti prêtre* sono associati a domandare la supremazia ecclesiastica. « Firmeranno in un primo momento il formulario del 1682, se il re acconsente a mettere la società nelle loro mani ». La loro coalizione, e i loro rapporti col partito monarchico sono soggetti a molte variazioni. Tuttavia si trovano d'accordo nel tentare la conquista del potere gettandosi nel vuoto creato dalla rivoluzione e da dove han tiranneggiato a volta a volta i giacobini, gli uomini d'armi, la classe media. I gesuiti ritornano coi flussi e i riflussi della rivoluzione e creano un grande pericolo: la confusione della religione con una congregazione; fan sì che per molta parte della Francia religiosa le con-

(1) Cfr. DE PRADT, *Du Jésuitisme ancien et moderne*, Paris, 1825, p. 52 ss. dove la sorgente della civiltà è posta fuori e in antitesi con il cristianesimo; è la ripresa di un motivo agostiniano che doveva essere familiare al prelado gianse-nista, benchè non giunga affatto alla conclusione che la civiltà sia un cumulo di splendidi delitti. Da parte sua il Montlosier (op. cit., pp. 233, 241 e 252) afferma che non è affatto vero che solo la religione costituisca i costumi. Siamo di fronte ad una singolare limitazione della tesi trionfante nel secolo scorso, sull'origine religiosa della civiltà. La limitazione ha valore in quanto opposta ad una concezione approssimativa ed empirica della religione, non di fronte ad un concetto speculativo della religione. Vale in quanto afferma che uno spirito di vincolo religioso, estraneo al cristianesimo, continuò ad operare nel mondo, e preesistè al cristianesimo.

gregazioni, l'oltremontanismo, e il rifiuto di sepoltura sian la stessa cosa (1). Il risultato è stato la dissipazione del sincero risveglio religioso manifestatosi colla restaurazione. E criticava l'ingenuità del partito monarchico che ha sperato di fare ubbidire al re per ordine di Dio e a Dio per ordine del re, e ha creduto di creare una potenza per farsene uno strumento, e invece questa potenza « non vuol restare strumento; e la potenza del clero meno d'ogni altra, perchè come l'ha detto ancora monsignor Frayssinous, essa non deriva dal re ma da sè stessa ». Non si poteva meglio definire quell'atteggiamento di autonomia autocratica che noi abbiam veduto disegnarci nelle relazioni dei prefetti.

Circa le missioni il Montlosier par quasi pensare quel che la signora di Staël pensava delle reazioni, le quali vengono quando non ce ne sarebbe più bisogno perchè il processo di ravvedimento è compiuto. La Francia nel '14 era già disubbricata della rivoluzione ed era molto più religiosa che sotto l'*ancien régime*; e proprio allora le missioni si mettono in marcia, le processioni copron la Francia, e si mescola religione e politica, e si dà l'impressione di *tartuferie*; si reclamano i beni ecclesiastici, il dominio dell'insegnamento, il richiamo dei gesuiti e la dominazione dei preti. Si porta una mano pesante sulle fibre delicatissime della vita religiosa e si dissipa la situazione propizia. « Del peccatore voi avete fatto un empio ». E si è poi confusa la vita cristiana, che si svolge ed opera nel mondo, con la vita devota, che rende assolutamente indispensabile la funzione del prete ed esaspera quello che è il peccato più specialmente clericale, dei preti che han domato la carne: il peccato d'orgoglio. Han tentato di trasformare un ministero di conforto in una potenza e il risultato della loro azione si è che ormai dove appare il re si cercano i fili per cui i preti lo muovono (2).

L'atto d'accusa non poteva essere più vigoroso e non poteva non far vibrare certe corde dell'educazione francese. Indubbiamente ispirato ad un ideale del passato, alla restaurazione della giurisprudenza dei parlamenti ormai anacronistica, il vecchio gallicano tuttavia gettava nella controversia, come un elemento che doveva agire, fondendosi e mescolandosi colla vita della nuova Francia e con la difesa della vita laica, il ricordo di ciò che era stato nei secoli il vecchio cattolicesimo gallicano, che, per quanto vincolato ai fini politici del

(1) Op. cit., pp. 33 ss., 13, 48, 6.

(2) Pp. 188 ss., 182 ss., 202.

re cristianissimo, era stato tuttavia la forma morale dell'educazione francese, e aveva assolto un compito a cui il nuovo cattolicesimo del *parti prêtre* era inadeguato.

6. — IL BILANCIO DELLE MISSIONI.

I rapporti dei prefetti, il giudizio tagliente del Montlosier, le considerazioni dei giornali di tutte le sfumature libere, concordano in un punto: che l'efficacia delle missioni, dopo l'agitazione e le convulsioni che introducevano, era ben povera cosa; che la sognata rigenerazione svaniva come un sogno. Le missioni avevano proprio il carattere di una crisi isterica, dopo la quale la vita riprende il suo corso, senza vero legame con gli incubi e le ossessioni del parossismo. V'era una lontana somiglianza coi momenti eccitati della storia francese, con le commozioni famose delle rivoluzioni, la notte del 4-5 agosto, la messa del campo di Marte, il bacio di Lamourette, quando un improvviso sentimento pareva trasfigurar gli animi e imprimer una nuova direttiva alla storia; e dopo, invece, il corso degli avvenimenti proseguiva con spietata ed implacabile coerenza. Interessante è il giudizio di un fautore (per motivi politici) delle missioni, conservatoci in una lettera del giovine Charles de Rémusat alla madre.

Voi sapete che il signor Panat ha un nipote, figlio di sua sorella, che ora è a Parigi e che io vedo tutti i giorni dalla signora di Catellan. È assai ricco di spirito, assai *ultra* alla maniera di suo zio, assai empio, infine completamente volteriano. L'altro giorno si parlava dei missionari. Egli li difende perchè sono *ultra*, e li beffa perchè son frati. Mi diceva che gli si scrivevano da l'Isle-en-Jourdain, in occasione del loro passaggio per quella città, lettere entusiastiche: sembrava che fosse giunto il momento della rigenerazione universale; in seguito egli vi si è recato, e ha trovato che niente era mutato; le donne avevano i loro amanti, gli uomini prestavano a usura il loro denaro. — 'Perchè dunque, concludeva, preoccuparsi dei missionarii? Fanno effetto quando arrivano; in capo a tre mesi nessuno ci pensa più'. — 'Per me voi pronunciate', gli dissi, 'la loro sentenza di condanna, perchè mi attestate che la loro presenza eccita un gran movimento negli spiriti, e che la loro influenza morale è nulla. Posson promuovere un sollevamento, e non possono operare una conversione'.

E con una serietà più dignitosa del suo interlocutore, e con indulgenza forse eccessiva il giovine liberale soggiungeva parlando a sua madre:

Più ci penso, più prevedo difficoltà dalla parte della religione. I preti son molto più temibili degli *ultra*, e lo dico a loro onore. Gli è che si appoggiano a qualcosa di più reale, e anche quando rimpiangono la decima o i beni ecclesiastici, non è l'amor del denaro a spingerli, è l'amore di un'idea (1).

Ma la conferma indiretta e decisiva del fallimento di circa un dodicennio di missioni cattoliche la troviamo nel fascio d'archivio con cui alla vigilia della rivoluzione di luglio i vescovi trasmettevano al ministro Peyrronet le pastorali con cui hanno eccitato i fedeli a votare nelle elezioni per la buona causa. Quasi tutti sono scotati: han fatto quanto si chiedeva loro, ma non s'illudono: gli spiriti sono travati, e solo un intervento divino può modificare la situazione (2).

Dov'erano andati a finire i frutti sorprendenti delle missioni?

Era la conseguenza del metodo meramente autoritario, di pressione, che non può essere prolungato indefinitamente, e che perde d'efficacia col suo stesso abuso. I gallicani e i giansenisti sostenitori del metodo di conquista individuale non avevan torto quando non si mostravano persuasi del metodo di conquista *cavalière* delle moltitudini, del volgo, che, a qualunque strato sociale appartenga, è sempre mutevole ed inconsistente. Il viatico spirituale fornito dalle missioni era ben povera cosa. Sulla scia delle missioni restavano, sì, congregazioni di diverso tipo, confraternite e opere di beneficenza, nella cui organizzazione i gesuiti mostravano attitudini speciali (3): ma mancava un vero risveglio di vita morale e intellettuale che facesse fronteggiare il rigoglio del pensiero moderno animatore di una nuova civiltà. Le pratiche devote, il solenne rinnovamento dei voti del battesimo, l'uso della corona del rosario, l'introduzione gesuitica del mese di Maria che dava grave scandalo ai vecchi gallicani per l'aspetto pagano (4), i

(1) RÉMUSAT, *Corr.*, t. V, p. 409.

(2) Le lettere sono raccolte nel fascio *F 19 5599*. Quasi tutti i vescovi devono confessare la scemata autorità del clero. Netta è la dichiarazione del vescovo di Mende, nella lettera del 3 giugno '30: « Io non devo dissimulare all'E. V. che anche nella mia diocesi l'influenza del clero è prodigiosamente diminuita da qualche anno. La giovane età della maggior parte dei suoi membri non ha ancora permesso loro d'acquistare la misura della considerazione, che è resa solo all'età e all'anzianità dei servigi ».

(3) Su ciò e sulle congregazioni create dai gesuiti, cfr. BURNICHON, op. cit. I, pp. 93-135.

(4) Sul mese di Maria in Francia cfr. BURNICHON, op. cit., I, 287 ss. e M. MARCET DE LA ROCHE-ARNAUD, *Les Jésuites modernes*, Paris, 1826, p. 14.

ritiri ascetici e gli esercizi spirituali, il culto del Sacro Cuore di Gesù e quello che cominciava a diffondersi del Sacro Cuore di Maria, la buona stampa insignificante e melensa, il pavoro delle forze avverse con la conseguente incapacità di guardare negli occhi e nel pensiero profondo il nemico, la pietà religiosa disgregata in prassi brutta di mille piccole osservanze, incapaci di connettersi in organica visione del mondo in cui si trovasse la propria missione, tutto ciò non vivificava: non era un vero ideale positivo. Si rivelava il divario profondo fra il *dressage* e l'educazione, che è, per molta parte, dedizione alle forze primigenie dello spirito. Persino le buone opere, gli asili, gli orfanotrofi e tanti altri rimedii ai dolori della vita vanno assumendo nel secolo XIX quel carattere di *réclame* americana di un partito, che le differenzia così profondamente dalle istituzioni di carità dell'epoche anteriori.

Quindi la storia procedette il suo corso passando sopra la faticosissima opera dei missionari di Francia, i quali sono solo una parte, sebbene per le condizioni in cui si svolse la più significativa, d'infinite missioni predicate nelle nazioni cattoliche (1).

Ma se nella creatività storica il movimento cattolico, che si esprimeva nelle missioni non ebbe rapida efficacia, se fu superato dallo svolgimento liberale che trionfò, pel fatto stesso che quel movimento era il movimento della classe colta la cui importanza sociale era incomparabilmente maggiore che ai nostri giorni, non si può considerare come del tutto vano il movimento cattolico. I rappresentanti della nuova cultura errarono nel considerare assolutamente nulle quelle forze, che erano sterili nel campo culturale, e, pareva anche, in quello dell'immediata azione politica.

Pareva un precipitato della civiltà moderna: uomini incapestrati da una religione — che si riconduceva piuttosto alla paura dell'inferno che ad una dilatazione gaudiosa d'amore, — e vincolati da innumeri

Tanto il Burnichon che il Marcet, antico gesuita espulso dall'ordine e che scrisse contro di esso vari opuscoli, presentano come promotore del mese mariano il padre Bussy.

(1) Ancora oggi le missioni sono esercitate dai padri passionisti nelle stesse forme che abbiamo studiato. Ricordo una missione di passionisti in Cefalù nel 1914 in cui durante la predica sull'inferno le donne venivano poste in orgasmo isterico con stridio di catene e vapori di zolfo. Sul curioso legame d'eroticismo e di devozione, che spesso legava le penitenti ai missionari, e che era stato oggetto nel 1818 di un fiero *pamphlet* dell'abate Boucy, seguace della *petite église*, scrisse una vivace novella, inquadrata nella Sicilia avanti il '60, il VERGA, *L'opera del Divino amore*, in *Don Candeloro e C.*

divieti e *tabù* messi in azione da un clero grossolano e di scarsissima cultura e di tipo campagnolo; qualche dama e qualche personaggio dell'aristocrazia incline alla vita malinconica ed umbratile, qualche figlio della classe media repugnante alle lotte della vita, qualche romantico che sperava di trarre da quella sostanza il vigore di nuove civiltà cattoliche e otteneva breve successo nel mondo parigino, e poi dietro la grande massa del cattolicesimo di campagna, coi suoi curati e coi suoi rancori di classe. Di solito passiva, questa materia inerte rendeva più pesante e più difficile la marcia della vita politica e sociale. Era simmetrica, pur nel parvente antagonismo, con il peso dell'opposizione socialista che si andò delineando dopo le tre giornate. Ma nei momenti d'inceppamento e di difficoltà questa massa apparentemente inerte si riscosse, dettò le sue leggi ed esercitò le sue rappresaglie, e mosse ai liberali l'accusa, non del tutto immotivata, d'insufficiente presa sul paese reale.

Nè, in un primo tempo, questa reazione fu mai violentemente investita dal partito del progresso, perchè in tutti gli spiriti illuminati sopravviveva un'immagine astratta, un po' generica e idealizzata, del cristianesimo. E si sperava in un possibile ravvedimento ed in una ripresa della funzione del cristianesimo nel mondo. Il contatto con i romantici che s'illudevano di rappresentare il movimento cattolico alimentava questa illusione. Lo stesso fierissimo Montlosier delineava un cristianesimo soccorso spirituale e non dominazione di preti (1): la signora di Rémusat, fine tipo di gentildonna, di fronte al pandemonio delle missioni sognava e sperava possibili ben altre missioni in ispirito evangelico

Oh come potrebbero esser utili oggi le missioni, sol che lo si volesse! La mia immaginazione qualche volta si eccita pensando i discorsi di moderazione che potrebbero tenere preti ragionevoli e illuminati. Questa moralità evangelica predicata con semplicità, questo spirito di sommissione, questa diffidenza di sè stesso, la concordia fra tutti, la pazienza, la carità, che begli argomenti! E questo senza cantici su arie profane, senza superstitazione alcuna! (2)

Proprio secondo la speranza della gentildonna, i liberali del *Globe* rigettavano l'autoritarismo giurisdizionale dei gallicani e mostravano, in questa speranza di risveglio evangelico, una notevole indulgenza per le intemperanze cattoliche. Il sogno si trasmise al Tocqueville, ai

(1) Op. cit., p. 239.

(2) *Corr.*, t. V, p. 415 ss.

liberali italiani, al Cavour: si popolarizzò in figurazioni letterarie di preti evangelici e talvolta, ad alimentare il sogno di quanti ignoravano qual piccola parte abbia avuto nella storia della chiesa l'ideale evangelico, apparivano in atto qua e là figure isolate di ecclesiastici tutti carità e umanità. Sopravviveva, tra i liberali, una forma attenuata e raggentilita dell'argomento dei missionari del trono e dell'altare sulla funzione edificante della religione nella società. Ma non si notava che la religione edificante non è la congerie di miti e di riti che va sotto questo nome, bensì un atteggiamento di vita interiore, che assai spesso manca nella istituzione detta religiosa, ed è vivo in ispiriti che sommariamente son definiti irreligiosi.

Ma senza tanto spingerci avanti con gli anni qui basterà aver fissato il sorgere del nuovo cattolicesimo aggressivo, acre e stridulo, pieno di rancori e di violenza, manifestazione della fede delle campagne e tiranneggiante gli elementi di cultura che ancora sopravvivono nel cattolicesimo, in queste missioni della restaurazione. Chi conosca il cattolicesimo dell'*ancien régime*, ancora permeato di cultura, ricco di atteggiamenti che si ricongiungono con la chiesa medievale, il vecchio cattolicesimo ove non è impossibile lo stile del gentiluomo prelato, dell'erudito, del moralista studioso della vita interiore, dove l'arte ha ancora il suo posto e il suo pregio, intende come, dopo la grande rivoluzione, il cattolicesimo sposti il suo asse verso le moltitudini e i preti di campagna, e assuma un aspetto profondamente diverso dallo stesso cattolicesimo della Controriforma.

ADOLFO OMODEO.